

Un Dante minore che merita d'essere conosciuto

Bibliofili

Ristampa anastatica della «Quaestio de aqua et terra», con introduzione storica

■ In quest'anno di celebrazioni dantesche pochi avranno sentito parlare di un Dante che tiene una lectio su un tema a dire il vero piuttosto peregrino, ma evidentemente assai rilevante per la cosmologia del tempo, ossia la disputa sul dislivello tra la terra e l'acqua, tra il continente e il mare. Eppure, nell'intricato percorso biografico del Poeta ci fu spazio anche per questo. Per un Dante che sale in cattedra e affronta la cosiddetta «Quaestio de aqua et terra». Era più alta la terra ferma o il mare? E come conciliare tutto ciò con la teoria, all'epoca comunemente ammessa, che i quattro elementi

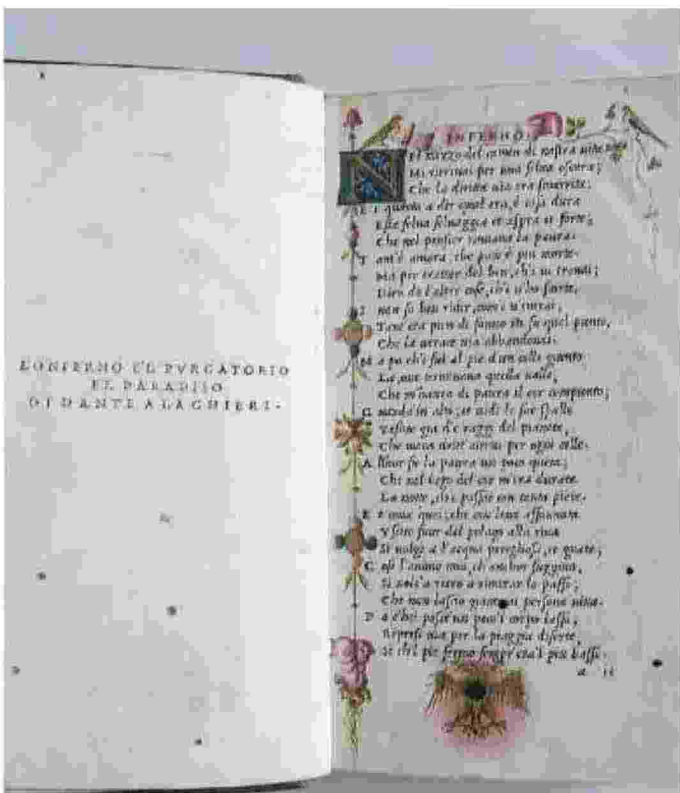
(terra, acqua, aria e fuoco) fossero disposti, non diversamente dai cieli, in sfere concentriche?

Dante vi si applicò una prima volta mentre si trovava a Mantova e poi a Verona, nella chiesa di Sant'Elena, in un freddo giorno di gennaio dell'anno 1320, a pochi mesi dalla prematura scomparsa, di fronte al clero e al pubblico dei dotti veronesi. Ma fu davvero Dante a tenere tale disputa? O si tratta di un'opera adespota e falsamente attribuitagli?

La disputa sull'autenticità. A lungo si è «disputato» intorno alla sua autenticità, anche se oggi la «questione» filologica sembra ragionevolmente risolta in favore della paternità dantesca. L'opera non è tradita da alcun manoscritto, ma soltanto da un'edizione a stampa tarda, impressa a Venezia nel 1508 dal tipografo Manfredo Bonelli per le cure del teologo agostiniano Giovanni Benedetto Moncetto che sostenne

di averla a sua volta ripresa da un manoscritto (forse l'autografo dantesco?). Un opuscolo di 12 carte di cui sopravvivono oggi una quindicina di copie. Meritoria dunque l'iniziativa dell'editore **Olschki** di ristampare per l'occasione in facsimile la «princeps» del 1508 - ripetendo l'iniziativa già avuta nel 1905 dal capostipite Leo Samuel **Olschki** - accompagnata dal saggio storico introduttivo di Giuseppe Boffito e dal saggio scientifico dell'ing. Ottavio Zanotti Bianco. Si deve sempre a **Olschki** un'altra eccellente iniziativa editoriale nell'anno dantesco rivolta al pubblico dei raffinati lettori: il facsimile dell'esemplare conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna (che nel 1905 lo acquistò da Leo S. **Olschki**, insieme all'intera raccolta dantesca olschkiana) dell'edizione della «Com-

media» (ma nell'occasione col titolo piuttosto peregrino di «Le terze rime») stampata nel 1502 da Aldo Manuzio nel piccolo formato enchiridion (anche la Queriniana di Brescia ne possiede una copia). Una rivoluzione di portata straordinaria, ma silenziosa, avviata l'anno prima con la pubblicazione del Virgilio e del Petrarca volgare nella collana dei «libretti da mano». Dante liberato in un sol colpo dalle pastoie delle glosse esegetiche e offerto ai colti lettori nel nudo testo, in un formato tascabile che ne consentiva per la prima volta la lettura anche al di fuori degli studi e in circostanze fino ad allora impensabili: in viaggio, all'ombra di una pianta, negli otia concessi a uomini e donne di gusto raffinato, capaci di apprezzare non solo il Poeta, ma anche l'editore che ne lo offriva in una nuova e insolita veste. //



Un libro rivoluzionario. La prima pagina del Dante 1502 di Manuzio

Dalla **Olschki** anche il facsimile della prima Commedia in formato tascabile, stampata da Manuzio nel 1502

